

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA MESSA CON LA PASTORALE DEL LAVORO, CARITAS E MIGRANTES
(Torino, parrocchia Gesù Redentore, 22 dicembre 2015)**

L'anima mia magnifica il Signore

Maria ci insegna a gioire per i segni di novità e di speranza che Dio semina nella nostra storia, nella vita della Chiesa e nel mondo. Sì, malgrado tante nubi che si addensano sull'umanità oggi, il Natale ci spinge a credere fermamente nell'annuncio degli angeli che si rinnova per noi e per tutti: «*Non temete, ecco, vi annuncio una grande gioia che sarà per tutto il popolo: a Betlemme vi è nato un Salvatore che è Cristo Signore. Gloria dunque a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà e che Dio ama*» (cfr. 2,10-11.14).

Il paradosso, che esiste oggi nella nostra terra, è ben evidenziato dal fatto che aumenta per diversi la ricchezza materiale e sociale e nello stesso tempo crescono anche il disagio, le preoccupazioni, la solitudine, l'incertezza sul futuro, un clima di conflittualità su tutto e una palese tristezza che oscura l'animo di tante persone. L'ottimismo di maniera e il pessimismo distruttivo non servono a sostenere la vita della gente e a spronare per affrontare insieme la situazione. Per tutti c'è poca gioia e speranza, perché è venuta meno la certezza della fede. Nelle "due città", quella che sta ancora relativamente bene ignora i veri problemi dell'altra, invisibile non perché non esista, ma perché non si vuole vedere e udire e si fa finta che non ci sia per non sentirsi moralmente e socialmente costretti a farsene carico.

L'inno del *Magnificat*, che Maria canta, è un'esplosione di gioia e di speranza non vacua e illusoria, perché è fondato sulla fede in Dio, onnipotente e misericordioso. Maria vede, con occhi limpidi e chiari, il futuro a partire dall'agire di Dio nella storia e non si lascia irretire dal giudizio pessimistico sugli avvenimenti tragici del suo tempo. Crede fermamente che Dio rovescia i potenti dai troni ed esalta gli umili e mostra di riconoscere tali segni in questa storia di Dio che si intreccia con quella degli uomini peccatori.

Vorrei che nelle nostre comunità passassimo dal fare l'elenco delle cose che non vanno e delle difficoltà a quello delle cose che vanno e delle realtà positive in atto, di cui, come pastori e fedeli, siamo partecipi e responsabili. Ho provato a farlo nella Visita pastorale e debbo dire che il mio incontro con le comunità si è rivelato carico di gioia e di speranza, per me Vescovo, per i sacerdoti e per i fedeli. Quando termino la visita ad una parrocchia, mi sento arricchito nella fede e convinto che le nostre comunità stanno camminando sulle vie di un rinnovato fervore spirituale, ricche di comunione ecclesiale attorno a Cristo e all'Eucaristia domenicale, impegnate nella carità con segni di concreta condivisione verso i poveri e i sofferenti, aperte all'orizzonte mondiale della missione.

Altri segni di speranza concreta sono la sorprendente risposta delle famiglie all'appello di accogliere un rifugiato nella propria casa e l'impegno crescente delle parrocchie e realtà ecclesiali e civili per un *welfare* di integrazione e di inclusione sociale, che non si limiti al pure necessario sostegno in beni e servizi dovuto nell'emergenza in atto, ma che solleciti e sostenga il percorso di ciascuna persona e famiglia – e soprattutto i giovani sfiduciati e delusi – a impegnare se stessa per raggiungere traguardi di ripresa etica e sociale e, in particolare, sbocchi concreti nel mondo del lavoro.

Ma quale è la radice su cui si innesta la speranza di Maria? Essa nasce dall'aver accolto in se stessa la Parola che, per opera dello Spirito, si è fatta carne. «*Beata tu che hai creduto*», la saluta Elisabetta (cfr. Lc 1,42.45). Maria ci consegna oggi questo impegno: **mai tralasciare l'ascolto e la riflessione sulla Parola di Dio, valorizzando tutte quelle vie che ci permettono di nutrire l'intelligenza e il cuore di questo pane di vita nuova**. Penso alla catechesi, alla *lectio divina*, alle proposte di associazioni, gruppi e movimenti ecclesiali, agli itinerari formativi per giovani e adulti, famiglie e operatori pastorali.

La separazione tra fede e vita, culto ed esistenza concreta infatti è il dramma della nostra epoca, perché produce una dicotomia nelle coscienze e rende succubi dei messaggi culturali dominanti. Per cui, mentre si accetta la fede e l'impegno sociale come via di vita cristiana, si rifiutano le norme morali conseguenti, ridotte a scelte individuali, senza rilevanza comunitaria. Si dimentica così che proprio a partire della fede e dalla comunione ecclesiale, i cristiani hanno cambiato la storia e la vita delle persone e dei popoli, incidendo nella cultura e nelle scelte, non solo individuali, ma sociali, politiche e relative a tutti i campi del vissuto. È un compito, questo, proprio dei laici, chiamati a discernere e ad investire nella storia il Vangelo, pagando anche di persona, se necessario, per essere testimoni fedeli alla verità cristiana nei vari ambiti della vita sociale.

Questa nuova sfida missionaria passa per il fronte della difesa e promozione *della vita*, dal primo istante del concepimento al suo naturale tramonto; *della famiglia* fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna; *del rispetto del creato*; *della legalità, della giustizia e della pace*; *dell'etica del lavoro e della responsabilità sociale* seguita sia dalle imprese che dai lavoratori; del servizio generoso e disinteressato verso i poveri, i nostri unici padroni, a cui dobbiamo rispetto, accoglienza e fraternità; *dell'azione educativa e formativa* che rappresenta la sfida e, insieme, la risorsa più necessaria per sostenere anzitutto le scelte dei genitori e poi di ogni altro educatore.

Maria ci insegna ad investire il tempo non solo per noi stessi, ma per Dio e per gli altri

«*Il tempo è denaro*», si diceva una volta. Per molte persone questo detto vale ancora oggi, per cui tutto tende a fare soldi e tutto viene visto come via per raggiungere questo obiettivo, al quale si sacrifica anche il tempo che dovrebbe essere dedicato alla famiglia, ai figli, alla comunità e alla solidarietà. «*Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde se stesso?*», ammonisce il Signore (Mc 8,36-37). E ancora: «*Fatevi degli amici con l'ingiusta ricchezza, perché possano difendervi davanti a Dio quando dovrete riconsegnargli la vostra vita*» (cfr. Lc 16,9). Gli amici sono i poveri e coloro che non hanno nulla da dare in cambio per quello che ricevono.

«*Il tempo è divertimento*»: questa è la regola d'oro di tanti giovani e adulti nella nostra società, per cui l'incentivo al consumo e alla ricerca di emozioni sempre più forti viene reclamizzato in ogni modo dai mass media e dalla cultura dello "sballo". È la situazione del ricco richiamata da Gesù nella parabola: «*Godi anima mia e divertiti con i beni che hai accumulato e che ti possono rendere felice; lascia perdere i tanti poveri "lazzari" che stanno alla tua porta e chiedono un aiuto. La tua vita è troppo breve per poter perdere tempo con loro. Stolto, dice Gesù, questa notte morirai e dovrai lasciare tutto, senza un minimo di credito, nei confronti di Dio e degli altri, che ti possa salvare dalla condanna eterna*» (cfr. Lc 12,13-21).

Con queste due regole di vita si capisce quanto sia difficile valorizzare le relazioni tra le persone come un tempo prezioso per parlare, stare insieme, incontrarsi e per considerare il tempo dedicato a Dio e alla preghiera un valore per se stessi e per gli altri. Il tempo, dedicato a procurarsi beni materiali, soddisfazione e piacere individuale, prevale così sul tempo dato alle persone e anche gli spazi, che nella nostra cultura e tradizione venivano dedicati al riposo e ai valori dello spirito, come la domenica, sono svuotati della loro anima e si trasformano in ulteriori occasioni di stress, di shopping, di evasione. La Chiesa richiama incessantemente il valore religioso e spirituale, ma anche sociale e familiare, della domenica e ne sollecita la stabilità e il diritto per tutti i lavoratori. Attraverso il riposo domenicale, infatti, le preoccupazioni e i compiti quotidiani possono ritrovare la loro giusta dimensione: i beni materiali, per i quali ci agitiamo, lasciano il posto ai valori dello spirito; le persone, con le quali viviamo, riprendono, nell'incontro e nel dialogo più pacato, il loro vero volto. *La festa riscatta il tempo dalla dispersione e dalla noia e lo rende fecondo per la propria vita e per quella degli altri: è tempo di Dio che diventa tempo di libertà e di amore per l'uomo.*

Ho letto in un giornale che alcuni supermercati hanno giustificato l'apertura continuata fino a mezzanotte in queste Feste, perché ciò permette di gustare di più la magia del Natale, facendo acquisti a tutte le ore. Un linguaggio che trasforma il Natale in una festa pagana e idolatra, che mette

al centro il denaro e il profitto rispetto alle persone dei lavoratori in primo luogo e dei clienti, considerandoli solo persone da sfruttare al massimo per i propri fini commerciali.

Maria che va da Elisabetta perché ha bisogno di aiuto ci insegna a farci carico del disagio delle persone e delle famiglie

Spesso si tratta di un disagio nascosto, che emerge solo nelle sue espressioni più crude, ma che è diffuso in molti nuclei familiari ed abbraccia persone anziane, giovani, ragazzi, donne sole. La vita nei quartieri della nostra città diventa sempre più problematica per la solitudine di tante persone che soffrono, oltre che per motivi economici, per la privazione di affetti, di relazioni di vicinato o di parentela sincere e costanti, di una efficace prossimità che permetta loro di affrontare gli aspetti più semplici e quotidiani della vita.

I luoghi di disagio sono spesso famiglie composte da donne sole, madri con figli a carico, stranieri non integrati nell'ambiente in cui vivono, realtà condominiali in perenne conflittualità. Il disagio giovanile è aggravato da condizioni di vita spesso precarie, dovute alla continua provvisorietà del lavoro, alle difficoltà di sviluppare i propri talenti, alla propaganda accattivante di un facile ma disonesto guadagno, al rifiuto di assunzione di responsabilità, che conduce a scelte provvisorie ed instabili nel campo degli affetti.

Le molteplici aggregazioni di volontariato o le cooperative sociali di stampo religioso o laico garantiscono un'assistenza ed un accompagnamento capillare per tante persone. Dare servizi e beni materiali non è però ancora tutto per una persona, la quale necessita di amore disinteressato e sincero, condivisione e ascolto delle esigenze non materiali di cui è portatrice dentro di sé.

Ma c'è di più. Maria ci insegna che questo servizio qualificato non può essere di pochi o delegato a volontari, che generosamente si prestano; deve essere di ciascuno nei confronti del suo prossimo, che gli vive accanto e che ha bisogno di essere accolto, incontrato, visitato nelle sue difficoltà. Le nostre comunità debbono attivare e promuovere questa rete di prossimità quotidiana, per accompagnare le persone e le famiglie, così da integrare, sul piano dell'ambiente di vita quotidiano, i servizi necessari alle loro esigenze.

Sì, cari fratelli e sorelle, Maria ci insegna a **considerare ogni persona e famiglia il tesoro nascosto**. Un tesoro per cui vale la pena vendere tutto ed acquistarlo, perché offre un bene assoluto, che è la vera ricchezza di umanità che ogni uomo porta con sé. La nostra pastorale necessita di essere reimpostata a partire dalla centralità della persona e della famiglia e non tanto dai programmi, dalle idee e dai principî. Debbono essere le persone a dettare le regole, non viceversa. Per cui un obiettivo comune, in quest'Anno Santo della misericordia, potrebbe essere di promuovere incontri delle famiglie nel loro ambiente di casa per avviare un dialogo tra loro, come fa Maria, ricco di fede, di preghiera e di amore; un dialogo che parta dall'incontro tra persone che sanno accogliere, condividere, ascoltarsi.

Cari amici, chiedo anche a voi di accogliere l'invito che ho rivolto nella mia lettera di Natale: dare un segno concreto di gioia e fraternità nel tempo dell'anno più "familiare" e sentito nel cuore, invitando a tavola insieme durante le feste un povero per condividere il pasto e l'incontro. Questo sarà il vero Natale da vivere e sperimentare nella propria casa.